

Storia

Un umanista tra il Duce e il Führer

L'avventura del barone von der Schulenburg, vissuto molti anni in Ticino

Per molta parte dei vent'anni di pace instabile tra le due guerre mondiali visse con la morte sulle spalle, inseguito dalla velenosa accusa di essere un «spionista» o un «agente provocatore» del governo germanico. Ma ora, grazie al ritrovamento di nuova e importante documentazione conservata a Basilea, sappiamo che il barone tedesco Werner von der Schulenburg, figura di umanista, romanziere e drammaturgo, fu un operatore di distensione che cercò di prevenire l'addensarsi di nubi minacciose sull'Europa. Di Schulenburg, vissuto per molti anni in Ticino, prima ad Ascona e poi ad Auresio, nel marzo del prossimo anno si ricorderà il cinquantenario dell'anniversario della morte.

ROBERTO FESTORAZZI

Il motto «vivere pericolosamente» non potrebbe adattarsi in modo più appropriato che alla figura di Werner von der Schulenburg, personaggio spesso frainteso, ma che ora è possibile meglio comprendere nella sua reale luce. Il ritrovamento delle sue carte private, rimaste depositate per molti decenni all'archivio di Stato di Basilea, contribuirà a dissolvere le nebbie e a dissipare le ombre di sospetto che si sono addensate su questo protagonista della storia del Novecento, amico di Mussolini e dell'Italia. Con totale dedizione, alla catalogazione del fondo sovrintende personalmente la vedova, baronessa Jsa von der Schulenburg, custode di molte segrete verità.

Discendente del «König»

Proviamo a sintetizzare la vicenda umana di Werner. Nato nel 1881 vicino ad Amburgo, da una famiglia protestante dell'antica nobiltà tedesca, discendeva dal mitico feldmaresciallo Matthias von der Schulenburg, valente stratega militare che combatté per la Repubblica di Venezia contro l'impero ottomano, raggiungendo l'apice della notorietà nella difesa dell'isola di Corfù, di cui venne proclamato «König».

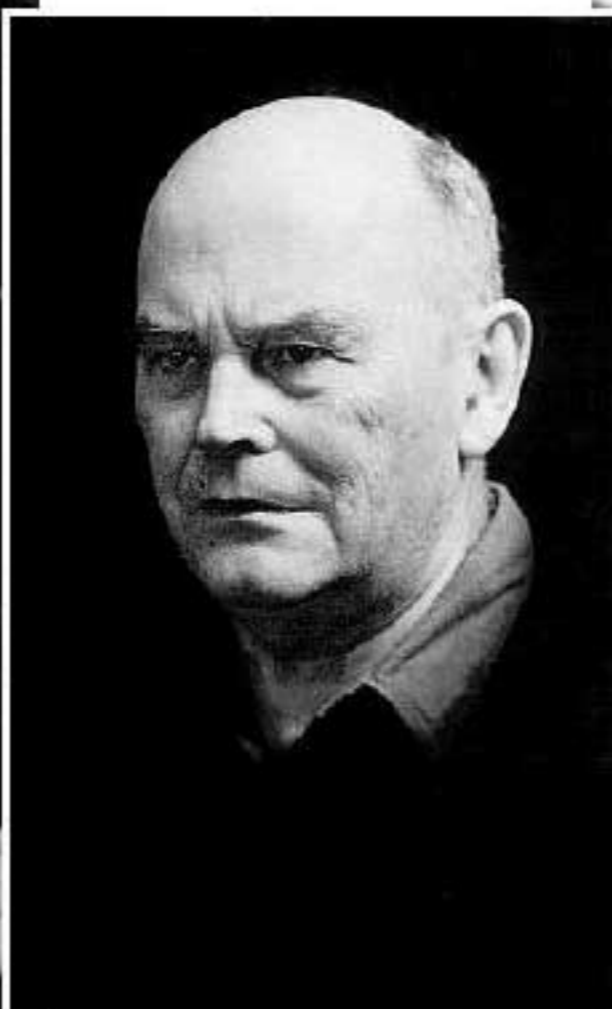
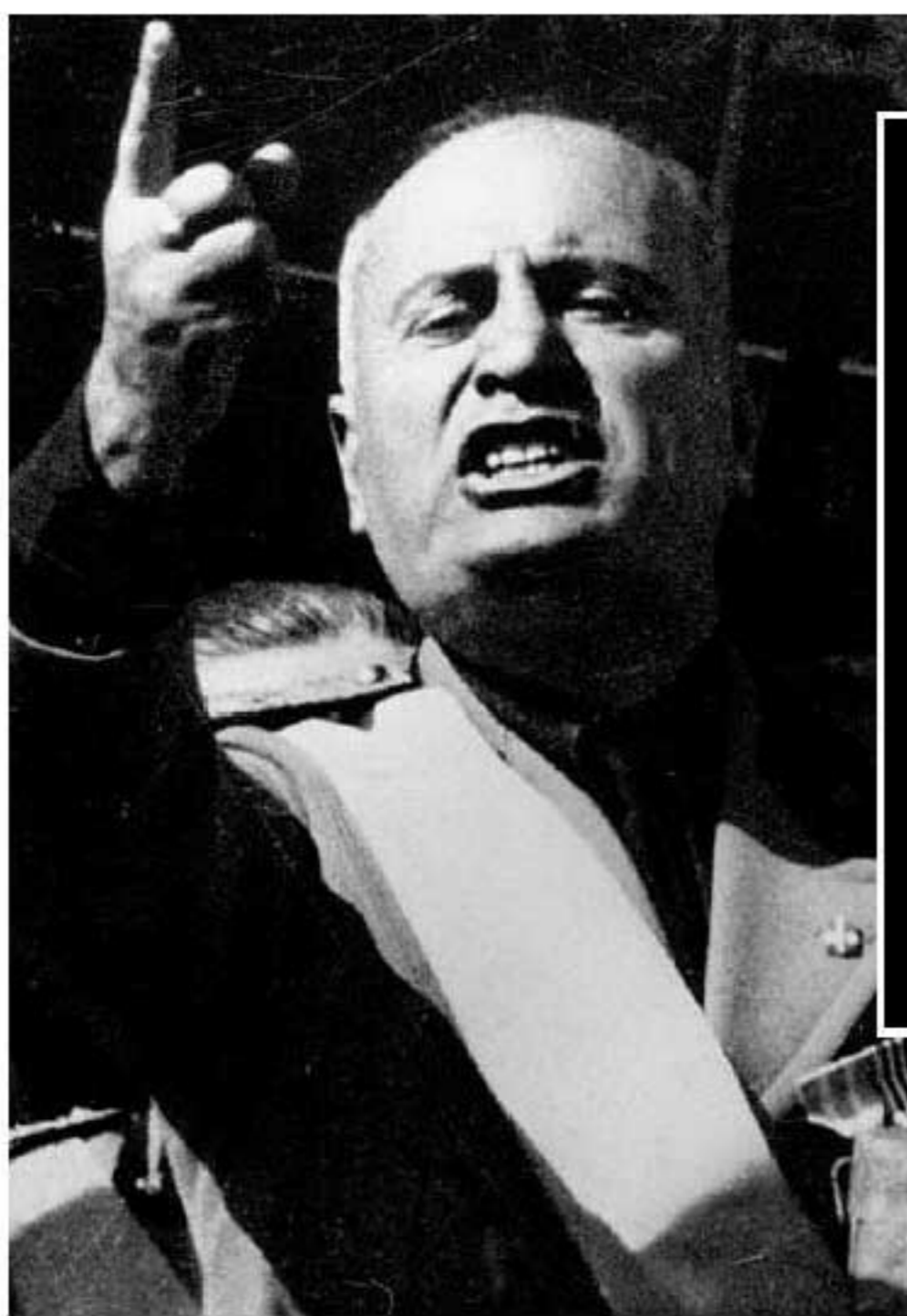
Sulla base della più consolidata tradizione del casato, Werner fu destinato alla carriera militare e arruolato come cadetto in una scuola reale di ufficiali. Ma il ragazzo reagì a tale imposizione manifestando un istintivo antimilitarismo. Seguendo le consuetudini dei rampolli delle famiglie tedesche di alto rango, chiese e ottenne di visitare l'Italia sulle orme del suo amato Goethe. La Penisola si rivelò a lui come la patria della sua anima, dove il paesaggio esteriore coincideva con quello interiore in una fusione armonica. Si trattenne a Roma per un anno: papa Leone XIII, che lo ricevette in udienza, gli offrì di entrare nei servizi vaticani, a condizione tuttavia che si convertisse al cattolicesimo.

Tornato in Germania, il giovane concluse gli studi giuridici, salvo poi dirottare l'attenzione verso l'arte figurativa.

Tra il 1917 e il 1919, il giovane barone operò all'ambasciata imperiale tedesca, in qualità di responsabile dell'ufficio stampa dell'addetto militare. Proprio in quella sede, nel '17, in esecuzione di un incarico dell'ambasciata, si trovò a colloquio con Lenin per trattare le modalità del ritorno in Russia del capo bolscevico. Werner fu anche presente alla partenza del leader rivoluzionario da Zurigo dentro un convoglio ferroviario piombato.

In Ticino, provincia pedagogica

Nel 1919, von der Schulenburg stabilì la sua residenza in Svizzera.



TRA DUE FUOCHI L'intellettuale germanico (sopra) agì di concerto con coloro che figurarono tra gli artefici del fallito tentativo di uccidere il Führer (a destra), il 20 luglio 1944: tra i congiurati c'erano infatti suoi famigliari. A sinistra: Benito Mussolini.



ra, ad Ascona, dove fu tra gli animatori del Monte Verità («uno dei più bei luoghi d'Europa, forse del mondo»), che definì una «provincia pedagogica», frontiera geografica tra Nord e Sud, ma anche luogo di aperta ma nifestazione delle contraddizioni della cultura contemporanea. Del suo grande amore per questa terra scrisse: «Il Ticino appartiene a quei meravigliosi territori della periferia, come un tempo la Boemia e l'Alsazia, in cui tutto il nuovo sboccia per poi svilupparsi indisturbato». Ad Ascona, dopo l'iniziale fioritura, su basi romantiche e anti-intellettualistiche oltre che spontanee, della prima colonia di vegetariani, nudisti, anarchici e teosofi, Schulenburg, nel suo «Roccolo», divenne promotore nel 1925 di una serie di serate letterarie che contribuirono a segnare la rifondazione del Monte Verità.

Il regalo di Hitler

Pur seguitando a risiedere in Ticino fino alla metà degli anni Trenta, questo intellettuale senza frontiere ebbe a incidere su vicende storiche di capitale importanza stringendo un forte legame con Margherita Sarfatti, intellettuale ebrea nonché amante di Mussolini e sua consigliera politica. Fu proprio la Sarfatti a convincere il Duce a dare vita, in Germania, a una rivista che si proponesse di avvicinare la cultura italiana a quella tedesca. La direzione del periodico, edito tra il 1927 e il 1930 con la testata «Italien», fu affidata proprio a Schulenburg, che in quegli stessi anni scrisse anche per «Gerarchia», la prestigiosa rivista di Margherita Sarfatti. Sul numero di «Gerarchia» del novembre 1929, Werner presentò al pubblico italiano il movimento nazionalsocialista: un articolo molto obiettivo, nel quale era tuttavia rivolto un implicito invito a mode-

rare i toni nella polemica antiebraica. Hitler, il 2 gennaio 1930, scrisse una lettera di ringraziamento all'autore, accludendovi una tessera in bianco di «comandante SS», firmata dal capo supremo delle SS, Heinrich Himmler. Schulenburg non fece mai uso di questa tessera, ma da quel momento accentuò i toni della sua polemica contro il nazismo. La Sarfatti, che aveva ispirato la nascita di «Italien» e chiesto la collaborazione del barone sassone proprio per chiudere a doppia mandata la porta del dialogo politico tra il regime fascista e il movimento delle croci uncinate, era stata lungimirante nel prevedere, con anni di anticipo, la nascita dell'Asse.

A questo punto si situa il primo grande snodo problematico della vicenda umana di Schulenburg. Nella seconda metà del 1933, avvengono in Europa importanti mutamenti: fallito il Patto a Quattro, con il quale Mussolini aveva cercato di mantenere Hitler dentro il quadro di una concordanza europea, la Germania il 14 ottobre abbandona la Società delle Nazioni. Il vicecancelliere tedesco, il cattolico Franz von Papen, preoccupato da tale involuzione, assume in prima persona l'iniziativa di rassicurare Francia e Italia, avviando una manovra diplomatica non concordata con Hitler. Il «giro di valzer» si fonda su uno scenario ipotetico che consiste nel far sapere alle maggiori potenze che Hitler potrebbe anche cadere.

Ambasciatore ufficioso

L'incarico di tali missioni diplomatiche è Werner von der Schulenburg che, dopo essersi recato due volte a Parigi (tra settembre e novembre del '33), il 21 novembre giunge a Roma latore di un messaggio di questo tenore: Hitler garantisce di voler rinunciare a ogni pretesa sull'Austria, faceudo cessare in quel Paese anche ogni tipo di propaganda nazionalsocialista. Il passo è davvero clamoroso, ma sorgono inevitabili perplessità in quanto esso non giunge attraverso i normali canali diplomatici. Margherita Sarfatti perciò diffida e non si adoperò per far ottenere a Schulenburg un colloquio con il

Duce. L'aristocratico tedesco viene anzi invitato a procurarsi una delega da parte di von Papen. Tornato a Berlino, l'intellettuale riceve la comunicazione che contro di lui è stato emesso un mandato di cattura. Schulenburg ripara dunque in Svizzera, senza avere la possibilità di ottenere l'atteso chiarimento da parte di von Papen. I nodi giungono al pettine qualche mese più tardi, alla fine di giugno del '34, allorché Hitler attua una doppia purga interna al nazionalsocialismo: a sinistra, il massacro delle SA, a destra la «stretta» attorno alla cerchia dei fiancheggiatori, con l'uccisione del principale collaboratore del vicecancelliere (costretto alle dimissioni), Edgar Julius Jung.

Traduttore di Mussolini

Intanto, in Germania, l'opera letteraria di Schulenburg lo fa assurgere alle vette della celebrità. Ma, nel 1936, un passo del nobile presso il ministero della Propaganda, a favore del suo medico personale e di alcuni amici ebrei, provoca pesanti ritorsioni a suo danno: Joseph Göbbels disdice un appuntamento a cena già fissato; i suoi titoli teatrali sono dichiarati «indesiderati» e nessun impresario ha più il coraggio di metterli in scena. Ciononostante, Werner non si dà per vinto e continua a tessere la sua tela di patriota europeo amante della pace sopra ogni cosa. Nel 1939, Walter Wuester, un funzionario del ministero degli Esteri di Wilhelmstrasse, gli offre di lavorare per gli affari culturali dell'ambasciata tedesca di Roma, curando la responsabilità della sezione di arte teatrale dell'Istituto Kaiser-Wilhelm di Palazzo Zuccari. Non è difficile immaginare che, accanto a finalità di promozione culturale, i suoi amici tedeschi raccomandano caldamente di coltivare le sue relazioni con la corte del Duce, nella speranza che tra Roma e Berlino si scavi un fossato. Von der Schulenburg si getta ancora una volta nella più disperata delle imprese e apre nella Città Eterna un ufficio di traduzioni. Mussolini, che negli anni della guerra lo riceve in udienza più volte, gli affida la traduzione di una sua opera teatrale, «Villafranca»,

rappresentata il 9 maggio 1940 al Teatro Nazionale di Berlino, con il titolo «Cavour». Quella sera il posto centrale nella loggia reale, riservato a Hitler, rimase vuoto: il Führer stava infatti curando gli ultimi dettagli dell'invasione dell'Olanda, che ebbe luogo la mattina seguente. In un suo scritto ancora inedito, intitolato «Um Mussolini», Schulenburg descrive in modo pittoresco i due più illustri ospiti della serata, Göbbels e Göring, seduti immobili, rigidi e ridicoli, «come i barboncini di ceramica sulle credenze di mogano».

Nelle catacombe

Come un cavaliere dell'apocalisse, Werner cerca di scampare a morte certa schivando la tempesta di fuoco che si scatena su di lui. Mussolini e il fido Alessandro Pavolini, omologo di Göbbels in qualità di ministro della Cultura popolare, si ergono a grandi protettori di Schulenburg contro gli agenti della Gestapo che pullulano a Roma con una sentenza di morte già scritta. Pavolini, descritto come uomo d'una freschezza quasi fanciullesca con la sua «testina di noce di cocco», gli fa tradurre in tedesco i suoi racconti. Quanto al Duce, nel 1942 aiuta il suo amico tedesco facendolo nascondere per tre giorni nelle catacombe di Priscilla per impedire che venga rapito e deportato in Germania. Per canali riservati, Mussolini fa sapere a Berlino che non c'è ragione di sospettare del barone, che gode della sua personale fiducia. Sempre nel '42, Schulenburg viene ricevuto due volte da papa Pacelli, al quale chiede di prendere contatti con gli Stati Uniti per ottenere, nel caso di un riuscito attentato contro Hitler, un immediato armistizio. L'intellettuale germanico agisce di concerto con coloro che figure-

ranno tra gli artefici del fallito tentativo di uccidere il Führer, il 20 luglio 1944: tra i congiurati vi sono infatti suoi famigliari, Friedrich e Fritz-Dietlof von der Schulenburg, rispettivamente ambasciatore a Mosca e vicequestore di Berlino, nonché Ulrich von Hassel, ambasciatore a Roma.

«Morto che cammina»

Werner discute con Mussolini delle prospettive di una cessazione della guerra in tempi brevi, e intanto la Gestapo diffonde la voce che Schulenburg sia un agente provocatore. La Polizia segreta hitleriana perquisisce a sorpresa l'ufficio privato dell'aristocratico, a Roma, ma senza ottenere ciò che cerca in quanto la segretaria riesce a nascondere i dossier più compromettenti. Werner, in quelle condizioni, è ormai un «morto che cammina». Mussolini, rendendosi conto del pericolo, allo scopo di renderlo inattaccabile chiede al re di attribuirgli l'onorificenza della Corona d'Italia. Nel settembre '43, la Gestapo pretende che Schulenburg sia presente alla liberazione del Duce, ad opera dei tedeschi, sul Gran Sasso dove il dittatore è tenuto prigioniero dopo il crollo del regime, avvenuto il 25 luglio precedente. Il nobile ha tuttavia la forza di rifiutarsi. Il 23 novembre, la Gestapo riesce a ban dirla da Roma. Schulenburg si reca allora a Venezia, dove, in una stanza dell'Hotel Daniele, per qualche tempo si dedica alla stesura della sua opera principale, «Der König von Korfu», pubblicata in Germania nel 1950 con enorme successo (quasi mezzo milione di copie vendute). Nel luglio '44, dopo il fallito attentato a Hitler avvenuto nella «Tana del Lupo» di Rastenburg, Werner viene ricercato anche per radio. Aiutato da amici, riesce a nascondersi in baite di montagna. Ma i suoi cugini, Friedrich e Fritz-Dietlof, sono entrambi arrestati e giustiziati con l'accusa di alto tradimento. Nel dopoguerra, Schulenburg viene riconosciuto come persecutore del regime nazista e indennizzato per la sua grave affezione cardiaca. Muore infatti per infarto, a Magliasina, presso Lugano, il 29 marzo 1958.

Göbbels e Göring? Li descrisse seduti immobili, rigidi e ridicoli, «come i barboncini di ceramica sulle credenze di mogano»